

CARLA DEL ZOTTO
(Roma)

I NOMI DEGLI ANIMALI NELLA *TIERDICHTUNG* GERMANICA

Abstract. The Latin poem *Ysengrimus* of c. 1050, traditionally attributed to Magister Nivard of Ghent, represents the first literary appearance of animal characters, depicted in anthropomorphic guise as protagonists of a violent satire on monasticism. In contrast with the earlier Aesopic tradition and works such as *Ecbasis cuiusdam captivi per tropologiam* and *Metrum Leonis*, in *Ysengrimus* the anthropomorphic representation of the animals includes their individualization by means of personal names. This onomastic tradition continues in European vernacular beast-poetry in the Middle Ages. Particularly in Germanic languages, initially with *Reinbart Fuchs* in Middle High German, then *Von den Vos Reynaerde* in Middle Dutch, and later *Reinke de Vos* in Low German, from which Goethe would draw inspiration for his *Reineke Fuchs*, an extensive development of beast onomastics can be seen in the presentation of the adventures of the original *Ysengrimus* and *Reinardus*. In these works, the character names are to a great extent “talking names” and are variously adapted according to the satirical, humorous or moral object of the tale. In this process it is possible to trace in the Germanic *Tierdichtung* the limits of a changeable influence of the French *Roman de Renart*, and at the same time to follow the original path of the “translator” in revising a subject which would later be defined by Goethe as “yesterday’s and today’s profane Bible”.

Il medioevo germanico vede la fioritura di numerosi poemi basati sul ciclo romanzo delle avventure della volpe e il lupo, peraltro già protagonisti di numerose favole esopiche dell’antichità, di racconti carolingi e componimenti mediolatini come l’*Ecbasis*, il *Metrum Leonis*, *Prora*.¹ Nei confronti della precedente tradizione poetica sugli animali parlanti la *Tierdichtung* che si sviluppa in area germanica tra il XII e il XVI secolo nell’ambito delle singole lingue volgari presenta come caratteristiche peculiari un’amplificazione della materia già nota dalla favolistica, un marcato an-

¹ Cfr. C. DEL ZOTTO, *Dall’allegoria alla satira. Gli animali nella poesia tedesca medievale*, in F. Ferrari - M. Bampi, *Le lingue e le letterature germaniche fra il XII e il XVI secolo. Atti del XXIX Convegno dell’Associazione Italiana di Filologia Germanica, Trento 5-7 giugno 2002*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2004, pp. 197-227; J. M. ZIOLKOWSKI, *Talking Animals. Medieval Latin Beast Poetry*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993; E. VOIGT, *Kleinere lateinische Denkmäler der Thiersage aus dem zwölften bis vierzehnten Jahrhundert*, Strassburg, Trübner, 1878; F.P. KNAPP, *Das lateinische Tierepos*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979.

tropomorfismo degli animali e una loro individualizzazione attraverso l'assegnazione di un nome proprio.² Quest'ultimo tratto è indubabilmente quello che maggiormente distingue l'epica animale dalla favola esopica e che si associa sia sul piano del contenuto sia su quello dello stile a un superamento del semplice insegnamento morale, valido universalmente; la trattazione epica mostra infatti un'elevata valenza parodistica e satirica nei confronti della realtà e di particolari personaggi, malgrado l'ingringolamento della rappresentazione di una società degli animali.

Nel poema latino *Ysengrimus*, datato verso la metà del XII secolo e tradizionalmente attribuito al *magister* Nivardo di Gand, l'autore per primo dispiega nel genere dell'epica animale una grandissima fantasia nell'invenzione dei nomi per i vari protagonisti non umani. Egli prende ispirazione sia da particolari della loro natura ferina, sia da caratteristiche del loro aspetto fisico, ma utilizza anche antroponimi, che all'epoca erano nomi probabilmente associati a personaggi noti per ferocia, avidità, astuzia o altre doti, tali da suggerire una loro identificazione con gli animali dotati di quelle qualità.³ Nivardo inoltre utilizza il plurilinguismo del gioco onomastico all'interno di una sapiente contrapposizione tra linguaggio curiale, volgare romanzo e dialetto germanico, mentre rappresenta insediati sul suolo teutonico gli animali più rozzi e selvaggi, capaci di esprimersi solo in una barbara lingua germanica. Peraltro occorre notare che i nomi dei principali protagonisti nell'epos di Nivardo, *Ysengrimus* e *Reinardus*, sono nomi germanici latinizzati. Un particolare che sembra rinviare a un'ascendenza germanica della materia, in parte anche di origine conventuale, dal momento che l'autore realizza attraverso le disavventure del lupo a causa delle astuzie della volpe una grande satira del monachesimo e della Chiesa di Roma.

Cronologicamente, l'*Ysengrimus* di Nivardo precede di qualche decennio le prime *branches* del *Roman de Renart* in francese antico (quelle di Pierre de St. Cloud, note come 2-5a) e il poema in altotedesco medio *Reinbart Fuchs* dell'alsaziano Heinrich l'Ipocrita. Al riguardo, la valutazione della dipendenza del poema tedesco dal modello francese è ancora argomento controverso; è comunque certo che mentre il *Reinbart Fuchs* – come è a noi pervenuto – appare un'opera unitaria, in sé conclusa,⁴ il

² Cfr. C. DEL ZOTTO, *Exempla della tradizione esopica e zoeopica nel Wälscher Gast di Tommasino di Cerclaria*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XLIII, (2001), 2, pp. 267-292.

³ Cfr. C. DEL ZOTTO, *Germanische Tieronomastik im Ysengrimus*, «Onoma», 36, (2001), pp. 333-350.

⁴ K. DÜWEL, *Der Reinbart Fuchs des Elsässers Heinrich*, Tübingen, Niemeyer, 1984; G. BAESECKE - I. SCHRÖBLER, *Das mittelhochdeutsche Gedicht vom Fuchs Reinbart*, Halle (Saale), Niemeyer, 1952.

Roman de Renart si configura invece come una raccolta e una sistemazione a posteriori di singoli poemetti tra loro indipendenti e composti in epoche diverse.⁵

Tuttavia, l'analisi onomastica rivela interessanti relazioni intertestuali, poiché se il *Roman de Renart* attesta elementi germanici nei nomi degli animali, il *Reinhart Fuchs* presenta quegli stessi nomi germanici in una forma francesizzata. Ciò dimostrerebbe la ricezione o almeno la conoscenza del testo francese da parte dell'autore tedesco, sebbene non sia affatto agevole identificare il modello con alcuno dei testi delle *branches* a noi pervenute.⁶ Più semplice risulta invece localizzare nella regione dell'antica Lotaringia (Fiandre, Francia settentrionale, Alsazia) il centro di irradiazione della materia epica sulle avventure del lupo e della volpe.

Nei poemi in volgare, rispetto all'*Ysengrimus* di Nivardo, si osserva però un sensibile mutamento di prospettiva: la satira non appare più incentrata sulla religione, bensì sulla *fin'amor* e la civiltà cortese. Di conseguenza il lupo Ysengrimus non è più il simbolo del *lupus monachus*, ma un barone in cerca di giustizia presso il re a causa delle numerose malefatte della volpe. È infatti quest'ultima ad assurgere nel *Roman de Renart* al ruolo di protagonista e ad emergere sempre come vincitore, a dispetto delle proprie ribalderie e dei suoi oppositori.⁷ E la fortuna legata alle sue avventure è testimoniata in modo eloquente dalla lingua francese, nella quale l'impiego dell'antroponimo *Renart* ha soppiantato il nome comune 'goupil' per indicare la 'volpe'.⁸

Inoltre, sia nel *Roman de Renart* sia nel *Reinhart Fuchs*, lo spostamento dell'obiettivo della satira sul codice cavalleresco e l'amministrazione della giustizia nella società feudale determinano ai fini parodistici la necessità di coniare nuovi nomi per gli animali che nell'epos di Nivardo non esistevano come personaggi o avevano tutt'al più un ruolo marginale. Nei poemi in volgare, a cominciare dal ciclo romanzo, la lupa, moglie di Ysengrin, riceve il nome di madonna *Hersent* mentre la volpe compare con un'intera famiglia al seguito: la moglie *Hermeline* e i volpini *Percebaie*, *Malebranche* (*branche* 3, v. 156) e *Rovel* (*branche* 1, v. 1605). Il *Roman de Renart* attesta quindi, accanto ai nomi germanici dei protagonisti⁹ e dei comprimari,

⁵ Cfr. E. MARTIN, *Le Roman de Renart*, Strasbourg, Trübner, 1882-1887 (rist. Berlin, De Gruyter, 1973); J. FLINN, *Le Roman de Renart dans la littérature française et dans les littératures étrangères au Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963.

⁶ Cfr. J. BUMKE, *Die romanisch-deutschen Literaturbeziehungen im Mittelalter*, Heidelberg, Winter, 1967, pp. 40-41.

⁷ H.R. JAUSS, *Untersuchungen zur mittelalterlichen Tierdichtung*, Tübingen, Niemeyer, 1959.

⁸ J. FLINN, *op. cit.*, p. 689.

⁹ Cfr. C. DEL ZOTTO, *Germanische Tieronomastik, cit.*, pp. 345-347.

quali *Tibert* il gatto, *Brun* l'orso, *Tiecelin* il corvo, *Grimbert* il tasso, moltissimi altri nomi di origine francese: il leone *Noble*; il gallo *Chantecler* con *Copée* sua figlia; le galline *Pinte*, *Blance* e *Rossete*; i mastini *Mauvoisin* e *Roonel*; il cervo *Brichemer*; il cinghiale *Baucent*; il daino *Plateax*; la scimmia *Cointereax*; lo scoiattolo *Rosselet*; la marmotta *Mora*; i leprotti *Galopin* e *Cuart*; il toro *Bruiant*; l'asino *Bernard*; la lumaca *Tardif*; il montone *Belin*. Occorre comunque osservare che già gli autori delle *branches* più antiche, tra cui Pierre de Saint-Cloud, se da un lato mantengono alcuni nomi già presenti nel poema di Nivardo, come ad esempio quello del montone *Belin*, dall'altro intervengono modificandone altri proprio in ragione del trasferimento della satira dal piano della sfera religiosa a quello più laico della società cortese. Nell'*Ysengrimus* latino il leone, *Rufanus*, porta infatti un nome desunto dal colore della pelle; nella rappresentazione del mondo feudale che è al centro della parodia del *Roman de Renart* il re degli animali si chiama invece *Noble*, quasi a voler intenzionalmente enfatizzare i presunti tratti cortesi e aristocratici del leone nel suo travestimento antropomorfo, lasciando totalmente in ombra ogni riferimento all'aspetto fisico della belva.

I medesimi procedimenti di aggiustamento e adattamento nell'onomastica dei diversi animali sono osservabili anche nel *Reinhart Fuchs*, databile alla fine del XII secolo. Rispetto al modello francese il poeta alsaziano Heinrich è l'autore di un epos meno ironico e più cupo, nel quale le diverse avventure della volpe con i piccoli animali e poi i suoi vari confronti con il lupo si configurano come un crescendo criminoso destinato a concludersi con un tragico epilogo: la morte del re leone e la dissoluzione del regno. Le malefatte della volpe che si susseguono impunemente con un progressivo aumento di malvagità dimostrano secondo il poeta il dilagare universale del male a causa della mancanza di virtù, ovvero per assenza di lealtà (*triuwe*) e giustizia.¹⁰ Nel poema altotedesco Reinhart si fa beffe di ogni promessa e irride a qualsivoglia giuramento, ma il lupo è troppo sciocco per ravvedersi; e il leone, che dovrebbe governare saggiamente e amministrare la giustizia, si concentra nel muover guerra alle formiche: poi, ammalatosi, non esita – nella speranza di ottenere la guarigione proprio da Reinhart in veste di sedicente medico – ad allearsi con colui che dovrebbe condannare, regalandogli la pelle o la vita degli animali che lo

¹⁰ Cfr. S. KRAUSE, *Le Reinhart Fuchs, satire de la justice et du droit*, in D. Buschinger - A. Crépin, *Comique, satire et parodie dans la tradition renardienne et les fabliaux. Actes du colloque des 15. et 16. janv. 1983*, Göppingen, Kümmerle, 1983, pp. 139-151; S. KRAUSE, *Der Reinhart Fuchs als Rechtsquelle*, in D. Buschinger, *Le droit et sa perception dans la littérature et les mentalités médiévales. Actes du colloque du Centre d'Etudes Médiévales de l'Université de Picardie, Amiens 17-19 mars 1989*, Göppingen, Kümmerle, 1993, pp. 109-115.

accusano e chiedono giustizia. Pertanto, nel *Reinbart Fuchs* il nome del leone non è più *Noble*, ma *Vrevel* ('Empio'); un nome 'parlante' che fa immaginare non un re cortese ma un tiranno sanguinario.¹¹ D'altra parte, una delle maggiori differenze tra il *Roman de Renart* e l'epos altotedesco consiste proprio nella valenza fortemente politica della satira, rivolta prevalentemente contro gli imperatori Svevi e la loro politica in Alsazia.¹² *Re Vrevel*, così pervicacemente impegnato nella guerra di sterminio contro un formicaio, sembra infatti un'allegoria del Barbarossa nella sua lotta contro le città italiane, anche se altri passi del poema paiono riferirsi maggiormente alla figura dell'imperatore Enrico VI. Del resto, proprio l'intento ideologico sotteso al poema tedesco fa sì che l'autore abbia rielaborato in modo indipendente i vari materiali, organizzandoli in una narrazione coerente e organica. L'alsaziano Heinrich abbrevia infatti il racconto di alcune avventure, narrate in modo molto più esteso nel testo francese, e introduce elementi nuovi e originali nell'intreccio; ma parallelamente, in luogo del tono ironico e divertito delle *branches* francesi, subentrano ripetuti commenti moraleggianti sulla nequizia dei tempi, il disordine morale e l'incapacità dei principi di circondarsi di onesti e fedeli consiglieri.¹³

Rispetto agli oltre trenta nomi propri di animali citati nel *Roman de Renart*, il poeta tedesco Heinrich ne impiega solo quindici, anche se nel *Reinbart Fuchs* compaiono a vario titolo ben trentasette animali. La maggior parte dei nomi è in comune con il *Roman de Renart*, oltre che con la tradizione dell'*Ysengrimus* di Nivardo: troviamo infatti la volpe *Reinbart*, il lupo *Ysengrin*, il corvo *Dizelin*, il gatto *Diepreht*, la lupa *Hersent*, la gallina *Pinte*, il gallo *Chantecler*, l'orso *Brun* e l'asino *Baldewin*. A differenza degli altri nomi, quelli del corvo e del gatto – come già notato da Grimm¹⁴ – riacquistano nel *Reinbart Fuchs* la corretta forma originaria; il poeta tedesco opera invece dei mutamenti per cinque animali: il leone, la scimmia, il mastino, il tasso e il gallo, padre di *Chantecler*. Del cambiamento del nome del leone da *Noble* in *Vrevel* come modifica necessaria nell'economia del poema stesso si è già detto, mentre le altre variazioni appaiono meno significative. Nel *Reinbart Fuchs* la scimmia *Cointereax* diviene *Kunin*, un nome riconducibile secondo Grimm al francese *guenon* che vale 'scimmia femmina, bertuccia' e per estensione 'donna molto brutta'; peraltro il per-

¹¹ H. KOLB, *Nobel und Vrevel. Die Figur des Königs in der Reinbart Fuchs-Epik*, in J. P. Strelka - J. Jungmayr, *Virtus et Fortuna, Festschrift für Hans-Gert Roloff*, Bern, Lang, 1983, pp. 328-350.

¹² U. SCHWAB, *Zur Datierung und Interpretation des Reinbart Fuchs*, Neapel, Cymba, 1967.

¹³ F. JACOBY, *The Conflict between Legal Concepts and Spiritual Values in the Middle High German Reinbart Fuchs*, «Revue des Langues vivantes», 39 (1973), pp. 11-27.

¹⁴ Cfr. J. GRIMM, *Reinbart Fuchs*, Berlin, Reimer, 1834, pp. ccxxii-cl.

sonaggio Kunin non è molto pronunciato nel poema altotedesco e la sua identificazione con la scimmia è per lo più dedotta in base al confronto con le altre tradizioni testuali.¹⁵ Il mastino *Roonel*, che doveva fingersi morto e azzannare Reinhart nel momento del giuramento riparatore eseguito su suoi denti come fossero state vere reliquie, riceve il nome di *Reitze*, forse da *reizen* ‘emettere deboli suoni; provocare, irritare’. Quasi scontato è il nome *Sengelîn* assegnato al padre del gallo Chantecler; si tratta chiaramente di una forma ipocoristica di *sengel*, ovvero *senger* ‘cantante’, che si rivela un calco sul corrispondente francese *Cantaert*; il tasso *Grimbart*, amico e suggeritore di Reinhart, prende quindi il nome di *Crimel*, da ricondurre forse a *krimmen* ‘piegare gli artigli per afferrare’, ‘graffiare, raschiare’, attestato in *Krim-vogel* ‘uccello rapace’. Tuttavia, data la natura degli interventi difensivi del tasso per aiutare in ogni modo Reinhart a discolarsi, appare suggestivo leggersi un ipotetico riferimento al latino *crimen* ‘accusa, calunnia’, ‘colpa, delitto’. Per il cervo, *Brichemer* nel *Roman de Renart*, il *Reinhart Fuchs* presenta invece il nome *Randolt*, un antropónimo che come rilevato da J. Grimm compare già in Nitardo.

Nel complesso il poeta tedesco Heinrich non appare particolarmente interessato all’individuazione onomastica degli animali né nelle storie derivate dalla favolistica – narrate in modo ben più esteso nelle prime *branches* francesi –, né nella terza ed ultima parte del poema che si configura come la più innovativa e originale. Nel *Reinhart Fuchs* l’autore tralascia ad esempio sia il nome della gallina uccisa da Reinhart (*Copée* nel *Roman de Renart*), sia il nome della lepre (*Cuart* ‘Codardo’, cfr. spagn. *Cobarde*, it. *Codardo*, nel *Roman de Renart*),¹⁶ malgrado entrambi siano i protagonisti di una irriverente parodia sulla fede nelle guarigioni miracolose e sul riconoscimento della santità. La lepre, infatti, dopo aver dormito sulla tomba della gallina ‘martirizzata’ dalla volpe, nel sentirsi guarita dalla febbre che l’aveva assalita per la paura provata alla terribile vista del re leone, grida al miracolo e fa così proclamare santa la gallina. E, in modo analogo, Heinrich non ritiene necessario assegnare un nome alle figure dell’elefante di Boemia e del cammello del Tuscolo, peraltro connotati con le indicazioni geografiche dei loro paesi d’origine, sebbene i due personaggi incorrano in pesanti disavventure in seguito alle ricompense assegnate loro dal ‘rosso’ Reinhart come ringraziamento per l’aiuto e il sostegno ricevuti.

Molto distante dal poema tedesco appare invece il *Van den vos Rey-*

¹⁵ Cfr. J. GRIMM, *op.cit.*, p. ccxlviii. Per J.M. PASTRÉ, *Zoomorphisme et typologie littéraire*, «Reinardus», 2 (1989), pp. 120-133, si tratterebbe invece di un rapace notturno. Il nome Kunin sarebbe quindi un diminutivo di Cuno.

¹⁶ Cfr. J. GRIMM, *ibid.*, p. ccxxx.

naerde, l'epos nederlandese sulla volpe e il lupo composto da un certo Willem, intorno alla metà del XIII secolo. Già nel prologo l'autore rivela apertamente la propria dipendenza dal modello francese, in questo caso soprattutto la *branche* nr. 1, sebbene il poema che si estende per poco più di tremila versi, conosca poi un suo sviluppo originale e indipendente rispetto al *Roman de Renart*.¹⁷ Willem esordisce dichiarando di aver fatto cercare su insistente preghiera di una dama la *vita* di Reynaert e di averla tradotta dal francese in nederlandese affinché non rimanesse sconosciuta al pubblico fiammingo. Già l'*incipit* delinea dunque con grande chiarezza il forte intento parodistico dell'autore. Willem cita una presunta *vita* di Reynaert come se dovesse accingersi a scrivere un'opera agiografica su un santo, mentre in realtà compone un poema ricco di oscenità e doppi sensi per soddisfare – a suo dire – la richiesta rivoltagli da una dama assai interessata alla 'cortesìa'. Per di più quella stessa signora, che avrebbe commissionato il poema su Reynaert perché tiene molto all'"onore" (*eren*), sembra invece avere assai a cuore gli "uomini" (*heren*), grazie al beffardo *calembour* creato nel poema da Willem. La mancata pronuncia dell'aspirata iniziale nel dialetto delle Fiandre dell'est permette infatti di intendere 'eren' sia come 'onore', sia come 'uomini'. In modo analogo, sfruttando la pronuncia fiamminga dei nomi francesi, è possibile percepire nel nome della lupa, colpevole di amoreggiare con la volpe, il doppio senso di "lei ha voglia", "a lei piace"; in un altro passo Willem chiama la moglie di Ysengrijn *vrouwe Yswenden*, ovvero "donna che cambia", con chiaro riferimento all'episodio adulterino, per il quale sarà poi intentato il processo a Reynaert.¹⁸

La maggiore adesione del poeta nederlandese al modello francese emerge inoltre anche dall'onomastica. Il re leone si chiama di nuovo *Nobel*, il gatto *Tybeert*, la lepre *Cuwaert*, il tasso *Grimbeert*, l'orso *Bruun*, il gallo *Canticler* e *Coppe* la gallina uccisa da Reynaert; *Pinte*, *Sproete* e *Roede* ("Variopinta, Macchiata e Rosa") sono i nomi delle altre galline, mentre i fratelli della gallina *Coppe*, portano i nomi di *Cantaert* "Cantante" e *Crayant* (criard, criailleur) "Gridatore", i quali allitterano con quello del loro padre *Canticler*, "Cantachiaro". Per contro, i fratelli di Ysengrijn, i lupi *Rumen* "Stomaccone" e *Wijde Lancken* "Pancione" hanno invece nomi

¹⁷ J.M. PASTRÉ, *Zum Stil der deutschen und niederländischen Bearbeitungen des Renard-Stoffes*, in J. Goossens - T. Sodmann, *Third International Beast Epic, Fable and Fabliau Colloquium*, Münster 1979, *Proceedings*, Köln, Böhlau, 1981, pp. 247-266. Cfr. inoltre J. Batany, *Renart et les modèles historiques de la duplicité vers l'an Mille*, *ibid.*, pp. 1-24.

¹⁸ Cfr. F. LULOFS, *Van den vos Reynaerde*, Groningen, Wolters-Noordhoff, 1983, pp. 202, 208, 237.

germanici creati in base alle loro caratteristiche di avidità e insaziabilità, probabilmente sul modello dell'*Ysengrimus* latino. Tali nomi però non allitterano con quello di Ysengrijn, quasi a voler mettere in risalto che a differenza dei galli la famiglia dei lupi non è aristocratica. Nomi coniatati su caratteristiche fisiche o naturali dei singoli animali sono anche quelli assegnati al furetto, *Cleene Bejach* "Piccolo bottino", e agli scoiattoli *Rosseel* e *Bruneel*, "Rossellino" e "Brunetto". Invece, il personaggio del cagnolino che si lamenta parlando solo in francese del furto di una salsiccia da parte di Reynaert è chiamato in modo irrisorio *Cortoys* "Cortese"; di derivazione onomatopeica sembra essere il nome *Ha Wy*, che Willem utilizza per la pecora che accompagna il montone *Belin*, personaggio già noto dall'*Ysengrimus* di Nivardo.¹⁹

Rispetto al *Reinhart Fuchs*, dove su trentasette animali menzionati solo poco meno della metà è fornita di un nome proprio, l'epos del fiammingo Willem attesta invece ben trentadue nomi, per la maggior parte importati dal francese *Roman de Renart* e adattati con minime variazioni a una forma nederlandese. Le uniche eccezioni che si registrano sono i nomi attribuiti a sei nuovi animali, che hanno peraltro scarsa rilevanza nel poema: il furetto, la pecora, i fratelli del lupo Ysengrijn, il cagnolino di corte, la donnola (*Fine*).

La successiva rielaborazione nederlandese del poema di Willem, composta intorno al 1375, nota come *Reynaerts historie* o *Reynaert II* vede quindi un'ulteriore amplificazione della materia epica grazie all'utilizzazione di ulteriori nuclei narrativi prevalentemente desunti da altre *branches* del *Roman de Renart* (soprattutto la VI, la X, la XVI e la XIX), databili tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, nonché dalla raccolta di favole esopiche del *Romulus* (favole 89, 16, 129, 9) e dagli *exempla* allegorico-morali del *Physiologus*. La *Reynaerts historie* ebbe un successo notevole a giudicare dai successivi rifacimenti sia in prosa sia in poesia non solo in nederlandese ma anche in latino. Una successiva rielaborazione in prosa venne poi tradotta in inglese da Caxton, mentre il rifacimento in versi curato da Hinrek van Alckmer fu il modello della traduzione in basso tedesco²⁰ eseguita da un anonimo chierico e pubblicata a Lubeca nel 1498.

Il testo di Hinrek van Alckmer era stato stampato verosimilmente intorno al 1487 e come si evince dalle due Prefazioni la rielaborazione curata da Hinrek era alquanto superficiale; egli si era limitato a una suddivisione dell'opera in quattro libri, a una ripartizione delle avventure in capitoli e

¹⁹ J. MANN, *Ysengrimus*, Leiden, Brill, 1987; E. VOIGT, *Ysengrimus*, Halle, Waisenhaus, 1884.

²⁰ Cf. K. LANGOSCH, *Reineke Fuchs, Das niederdeutsche Epos "Reynke de Vos" von 1498 mit 40 Holzschnitten des Originals*, Stuttgart, Reclam, 1967, pp. 275-282.

all'aggiunta di didascalie esplicative e di commenti in prosa. La sua opera – come di recente dimostrato dalla scoperta dei frammenti di Culemann – divenne quindi il testo della versione basso-tedesca *Reinke de vos*,²¹ che al di là delle rime sgraziate e pesanti (6844 versi in distici rimati con quattro accenti) e di un risultato artistico modesto ebbe comunque grande successo e come Volksbuch una larghissima diffusione pari a quella di *Till Eulenspiegel*. Lodata da Lutero, la versione bassotedesca del *Reinke* venne presto ritradotta in altotedesco e la rielaborazione in prosa di Gottsched del 1752 sarà poi utilizzata da Goethe per il *Reineke Fuchs*, un libero rifacimento in esametri, articolato in dieci canti, su una materia da lui definita la Bibbia profana di ieri e di oggi.²²

L'anonimo poeta autore del *Reinke* dimostra tuttavia, al di là dell'aderenza al modello nederlandese, una certa libertà nell'ambito onomastico, reinventando in tedesco gran parte dei nomi francesi e aggiungendone di nuovi. Egli adatta dal nederlandese al basso tedesco i nomi del lupo e del tasso, *Ysengrijn* diviene *Isegrim* e *Grimbeert* passa a *Grimbârt*, mentre esclude per lo più i nomi stranieri di origine francese, pur mantenendo *Nobel* per il leone; *Cantart* e *Kreiant* per i galli; *Reinârdîn* e *Rossêl* per i volpini – figli di *Ermelîn* e *Reinârt*; *Boldewîn* per l'asino e *Rîn* per il cagnolino. La lepre invece non si chiama più *Cuwaerde* ma *Lampe*, un nome coniato sul nederlandese *lamprêl* che vale 'coniglio' (cfr. fr. *lapin*); il cagnolino *Cortoys* porta ora il nome 'parlante' *Wackerlôs* ('Senzacoraggio'); il gallo *Cantecler* diviene *Hennink*, un diminutivo di Johannes secondo K. Schröder,²³ ma a mio avviso, più semplicemente, un ipocoristico derivato da *henne* 'gallina' con l'aggiunta del suffisso *-ing*;²⁴ la lupa cambia quindi nome, passando dall'antroponimo *Hersent* all'epiteto *Giremôt* 'Bramosa', 'animo avido'; la scimmia si chiama *Martin*, mentre il diminutivo *Martinet* viene impiegato per il figlio del prete. Dell'antica tradizione onomastica risalente all'*Ysengrimus* di Nivardo anche l'autore del *Reinke* conserva tuttavia il nome *Bellîn* per il montone, mentre al castoro, scrivano del re, che nel poema fiammingo di Willem era menzionato come *Botsaerd*, viene dato ora il nome *Bôkert* 'copista', etimologicamente riconducibile all'aated. *puachāri*, ags. *bōcere*, got. *bokareis*, calchi evidenti del gr. γραμματεύς e del lt. *librarius*.

²¹ A. LEITZMANN - K. VORETZSCH, *Reinke de Vos*, Halle (Saale), Niemeyer, 1960³.

²² Cfr. K. DÜWEL, *Reinbart / Reineke Fuchs in der deutschen Literatur*, «Michigan Germanic Studies», 7.2 (1981), pp. 233-248.

²³ Cfr. K. SCHRÖDER, *Reinke de Vos*, Leipzig, Brockhaus, 1872, p. 330.

²⁴ Per l'equivalente forma bassotedesca *Höbning* cfr. W. KROGMANN, *Altsächsisch und Mittelniederdeutsch*, in *Kurzer Grundriss der germanischen Philologie bis 1500*, hrsg. von L.E. Schmitt, I, Berlin, de Gruyter, 1970, p. 244.

Nell'insieme dei trentasei nomi attestati dal *Reinke* ben diciassette sono quindi un'invenzione del traduttore bassotedesco. Di questi alcuni sono riconducibili alle caratteristiche fisiche degli animali, altri sono invece antroponimi. Tra i primi è possibile citare il nome *Krassevôt* (in altotedesco *Kratzefuss*, 'zampa che raschia') per la gallina, in luogo di *Pinte*; *Scharpe-
nebbe* (*Scharfschnabel*, 'Becco tagliente') per la cornacchia femmina, e *Merkenauwe* 'Notabene' per la cornacchia maschio; *Nummersat* 'Mai-sa-
zio' per uno dei figli del lupo Isegrim; *Pluckebüdel* 'Borsa-che-raccoglie' per il corvo; *Quackelêr* 'Chiacchierone' per il figlio del corvo; *Rûkenauwe* (*Riechgenau* 'Fiuto-preciso) 'Fiuta-bene' per la scimmia femmina. Tra gli antroponimi, usati per gli animali spesso in forma ipocoristica, sono invece da elencare: *Alheit* 'Adelaide' per l'oca; *Bârtolt* per la cicogna; *Hinze*, di-
minutivo di *Hinrek* per il gatto; *Lütke*, diminutivo di *Lûdolf*, per la gru; *Marquârt* per la ghiandaia; *Metke*, diminutivo di *Mechthild* (*Matilde*), per la capra; *Symon* per lo zio della scimmia; *Tibbeke* per l'anatra. Nomi par-
lanti, come *Ânegrunt* 'Senza-fondo', *Donarius* 'Che prende doni'; *Grîptô* 'Colui che arraffa'; *Moneta* 'Moneta'; *Rapiamus* 'Arraffiamo'; *Slîpenun-
dewenden* (*Schleifenundwenden*, 'Trascina e rigira'), *Ungenoege* (*Ungenüg-
samkeit*, 'Insufficiente / Non-abbastanza'), *Wendeboike* 'Voltagabbana' so-
no invece esclusivamente riservati a vescovi, cardinali, giudici e notai della
corte papale, data la rilevanza che assume nel *Reinke* – come già nell'*Ysen-
grimus* di Nivardo –, la satira contro la Chiesa di Roma. La fortuna del
Reinke è testimoniata anche dalla persistenza nel tempo dei nomi inventati
dall'autore basso-tedesco per gli animali; quegli stessi nomi infatti si ritro-
vano ancora nel poema di Goethe, pubblicato nel 1794.

I percorsi dell'onomastica, enucleabili nell'ampia costellazione di testi
medievali e moderni sulle avventure di Reinhart e Isengrin, permettono
quindi di delineare di volta in volta le complesse relazioni intertestuali
esistenti tra i vari poemi germanici, l'epica mediolatina e il ciclo romanzo.
Al tempo stesso, i differenti procedimenti onomastici realizzati all'interno
dei singoli testi marcano il variare della satira, ora di natura politica, ora
di carattere religioso, e riflettono la parodia delle convenzioni sociali del-
la civiltà cortese e del codice cavalleresco, nell'ambito di rifacimenti co-
munque originali sia pure nella scia di una comune tradizione esopica e
folcloristica.